Introduzione

Pierre Loti in *Madame Chrysanthème*, Gilbert e Sullivan in *The Mikado*[1] e Sir Edwin Arnold in *Seas and Lands* ci hanno dato l'impressione che il Giappone fosse un vero e proprio paese delle fate in Estremo Oriente. Eravamo deliziati dalla bellezza e dalla stranezza di quel paese, e ancora di più dalla bellezza e dalla stranezza del popolo giapponese. Ridevamo dei loro modi insoliti, osservavamo la donna giapponese, nel suo coloratissimo *kimono,* assolutamente incantevole e affascinante, e ci formammo una vaga idea secondo cui le caratteristiche principali del Giappone fossero le case da tè, i fiori di ciliegio e le *geisha.* Vent'anni fa[2] non prendemmo molto sul serio il Giappone. Ascoltiamo ancora la musica melodiosa di *The Mikado,* ora però non consideriamo più il Giappone come una sorta di celebrata incisione, decorata dal disegno di un

[1] Opera comica (o operetta) in due atti, con musiche di Arthur Sullivan e libretto di W. S. Gilbert. Rappresentata per la prima volta a Londra il 14 marzo 1885, le repliche al Savoy Theatre furono 672, un numero senza precedenti nella storia dell'opera musicale. La storia si svolge in Giappone e questo consentì a Gilbert di fare della satira sulla politica e le istituzioni britanniche in maniera molto libera, in quanto tutto veniva attribuito al popolo giapponese. [*N.d.R.*]

[2] La prima edizione di *Myths and Legends of Japan* risale al 1912. [*N.d.T.*]

salice. La Terra del Sol Levante è diventata la «Terra del Sole che è Sorto», perché abbiamo imparato che la sua stranezza e la sua bellezza, i suoi modi e i suoi costumi fiabeschi non erano altro che i segni esteriori di una nazione grande e progredita. Oggi riconosciamo il Giappone come una potenza in Oriente, e recentemente i suoi successi militari hanno reso il suo esercito e la sua marina famosi in tutto il mondo.

I giapponesi sono sempre stati una nazione amante dell'imitazione, pronta ad assorbire e utilizzare la religione, l'arte e la vita sociale della Cina e, avendo posto il proprio sigillo nazionale su ciò che avevano preso in prestito dal Celeste Impero, a guardare altrove per tutto ciò che avrebbe dovuto rafforzare e far progredire il loro status. Questa qualità imitativa è una delle caratteristiche più marcate del Giappone. Il paese è sempre stato riluttante a fornire informazioni agli altri, ma è sempre stato pronto ad accedere a qualsiasi forma di conoscenza che potesse contribuire al suo avanzamento. Nel XIV secolo Kenkō [3] scrisse nel suo *Tsurezuregusa:* «Niente apre gli occhi tanto quanto il viaggiare, non importa dove», e i giapponesi del XX secolo hanno messo in pratica questo eccellente consiglio. Hanno viaggiato in lungo e in largo, e hanno fatto buon uso delle loro svariate osservazioni. Il potere di imitazione del Giappone è geniale. L'Oriente e l'Occidente hanno contribuito alla sua grandezza, e per molti di noi è motivo di sorpresa che un paese, isolato così a lungo e per così tanti anni bloccato dal feudalesimo, abbia dovuto, in un

[3] Yoshida Kenkō, 1283-1350, autore di *Tsurezuregusa* (Appunti presi durante le ore d'ozio, tradotto anche come *Ore d'ozio* o *Momenti d'ozio*) è una raccolta scritta tra il 1330 e 1332, composta da 243 prose, di varia lunghezza, nelle quali si trattano gli argomenti più vari, spesso esprimendo giudizi contrastanti sui medesimi oggetti, dovuti alla diversità del tempo di composizione o al variare degli stati d'animo. [*N.d.R.*]

lasso di tempo relativamente breve, padroneggiare il modo occidentale di fare la guerra, così come molte delle nostre concezioni etiche e sociali, diventando una grande potenza mondiale. Ma il successo del Giappone non è dovuto interamente a un'intelligente imitazione, così come il suo posto tra le nazioni più importanti non è stato raggiunto con una meteorica rapidità, come alcuni vorrebbero farci supporre.

Oggi sentiamo parlare molto del nuovo Giappone, e siamo eccessivamente inclini a dimenticare il significato dell'antico Giappone su cui è stato fondato l'attuale *regime*. Il Giappone ha imparato dall'Inghilterra, dalla Germania e dall'America tutte le tattiche della guerra moderna. Ha istituito un esercito e una marina efficienti di stampo occidentali; ma va ricordato che i grandi eroi giapponesi di oggi, Tōgō e Ōyama [4], hanno ancora nelle loro vene qualcosa del vecchio spirito samurai, che attraverso la loro modernità rispecchiano ancora qualcosa del significato del *bushido.*

Il carattere giapponese è ancora giapponese e non occidentale. La sua grandezza la si trova nel suo patriottismo, nella sua lealtà e nel suo amore sincero per il proprio paese. Lo shintoismo gli ha insegnato a venerare i morti illustri; il buddhismo, oltre ad accrescere i suoi ideali religiosi, ha contribuito alla sua letteratura e alla sua arte, e il cristianesimo ha avuto il suo effetto nell'introdurre riforme sociali.

Ci sono molte teorie contrastanti circa l'origine etnica del popolo giapponese, e in proposito non abbiamo dati certi. I

[4] Tōgō Heihachirō (1848-1934), ammiraglio giapponese, attivo negli ultimi decenni del XIX e all'inizio del XX secolo, famoso per la clamorosa vittoria che ottenne nella battaglia di Tsushima. Ōyama Iwao (1842-1916), generale e politico giapponese nominato Gensui Rikugun Taishō (il grado massimo dell'esercito giapponese) e principe imperiale, e insignito delle più importanti onorificenze del paese. [*N.d.R.*]

primi abitanti del Giappone furono probabilmente gli Ainu, una popolazione ariana che forse proveniva dall'Asia nord-orientale in un'epoca in cui la distanza tra le isole e la terraferma non era grande quanto oggi. Dopo gli Ainu ci furono due distinte invasioni mongole, e questi invasori non ebbero difficoltà a sottomettere i loro predecessori; tuttavia, nel corso del tempo i mongoli furono spinti a nord dai malesi delle Filippine.

«Nel 500 d.C. gli elementi ainu, mongoli e malesi si erano ormai fusi in un'unica nazione, più o meno con lo stesso processo che avvenne in Inghilterra dopo la conquista normanna. Quanto alle caratteristiche nazionali si può dedurre che gli Ainu contribuirono con la forza di resistenza, i mongoli con le qualità intellettuali e i malesi con la destrezza e adattabilità proprie degli uomini di mare» [5]. Autorità come Baelz [6] e Rein sono dell'opinione che i giapponesi siano mongoli, e sebbene ci siano stati matrimoni misti con gli Ainu, «i due popoli – scrive il professor B. H. Chamberlain – sono diversi così come sono diversi i bianchi e i pellerossa del Nord America». Sebbene in Giappone gli Ainu siano guardati dall'alto in basso, e considerati aborigeni pelosi che interessano antropologi e gente di spettacolo, una sorta di povere creature disprezzate, che hanno fatto dell'orso l'emblema della forza e della fierezza, hanno tuttavia lasciato un segno sul Giappone. Fuji era forse una deformazione di Huchi, o Fuchi, la dea ainu del fuoco, e non c'è dubbio che questi aborigeni abbiano dato origine a un gran numero di nomi geografici, in particolare nel nord dell'isola principale,

[5] *The Full Recognition of Japan* di Robert P. Porter.

[6] Erwin Otto Eduard von Bälz (1849-1913), medico e accademico tedesco, insegnò alla scuola medica dell'Università Imperiale di Tōkyō e nel 1902 fu nominato medico personale dell'imperatore Meiji. [*N.d.R.*]

ancora oggi riconoscibili. Possiamo anche rintracciare l'influenza degli Ainu per quanto riguarda alcune superstizioni giapponesi, come la credenza nel *kappa,* o mostro fluviale.

I cinesi chiamavano il Giappone *Jih-pén*, «origine del Sole», perché l'arcipelago è situato a est del loro regno, mentre le nostre parole, Giappone e Nippon, sono corruzioni di Jih-pén. Marco Polo chiamava il paese Zipangu, e un antico nome lo descrive come «Il Paese delle Abbondanti Risaie delle Pianure di Canne, delle Fresche Spighe di Riso di Mille Autunni, di Lunghi Cinquecento Autunni». Non siamo sorpresi di scoprire che un titolo così lungo e descrittivo non sia usato dai giapponesi oggi; ma è interessante sapere che l'antica parola che indicava il Giappone, Yamato, è ancora usata spesso; Yamato-Damashii significa «Lo spirito dell'invincibile Giappone». E ancora sentiamo indicare il Giappone come «l'isola delle libellule». Nelle antiche «Cronache» giapponesi ci viene detto che, nel 630 a.C., l'imperatore salì su una collina chiamata Waki-Kamuno-Hotsuma, dalla quale fu in grado di vedere il territorio su tutti i lati. Rimase molto impressionato dalla bellezza del paese, e disse che assomigliava a «una libellula che si lecca le parti posteriori»; l'isola ricevette così il nome di Akitsushima (Isola delle libellule).

Il *Kojiki,* «Memorie degli avvenimenti antichi», completato nel 712 d.C., tratta delle prime tradizioni della etnia giapponese, cominciando con i miti, la base dello shintoismo, e gradualmente diventando più storico fino agli eventi del 628 d.C. In *A History of Japanese Literature* W. G. Aston scrive*:* «Il *Kojiki*, per quanto prezioso possa essere per la ricerca sulla mitologia, le maniere, la lingua e le leggende del Giappone primitivo, è un testo molto povero, che lo si consideri letteratura o una documentazione di fatti. Come storia non può

essere paragonato al *Nihongi*[7], un'opera contemporanea in cinese; mentre la lingua è uno strano miscuglio di cinese e giapponese, che rivela scarsa attenzione a dotarlo di qualità artistiche. Le circostanze in cui fu composto costituiscono una parziale spiegazione dello stile molto curioso in cui fu scritto. Ci viene detto che un uomo di nome Yasumaro, istruito nella lingua cinese, lo apprese dalle labbra di un certo Hieda no Are, che aveva una memoria così meravigliosa da «poter ripetere con la sua bocca qualsiasi cosa fosse posta davanti ai suoi occhi, ricordare nel suo cuore qualunque cosa colpisse le sue orecchie». È possibile che Hieda no Are fosse un *kataribe* o «recitatore», il cui compito era declamare «antiche parole» davanti al Mikado[8], presso la corte di Nara, in determinate occasioni di Stato.

Il *Kojiki* e il *Nihongi* sono le fonti da cui impariamo gli antichi miti e le leggende del Giappone. Nelle loro pagine troviamo Izanagi e Izanami, Amaterasu, Susanoo, e svariate altre divinità e questi augusti esseri ci fanno conoscere storie che sono bizzarre, belle, quasi umoristiche, e talvolta un po' orribili. Che cosa potrebbe essere più naïf del fare l'amore di Izanagi e Izanami, che ebbero l'idea di sposarsi dopo aver visto l'accoppiamento di due motacille? In questo antico mito troviamo la supremazia del maschio sulla femmina, supremazia presente in Giappone fino a poco tempo fa, favorita senza dubbio dallo *Onna Daigaku* di Kaibara, «Il grande apprendimento per le donne». Ma nella lunga disputa tra la dea del sole e suo fratello, il maschio impetuoso, gli antichi cronachisti pongono l'accento sulla malvagità di

[7] Terminato nel 720 d.C., il *Nihongi* (Annali del Giappone) si occupa dei miti, delle leggende, della poesia e della storia dalle origini fino al 697 d.C.
[8] Appellativo con cui si designava l'imperatore. [*N.d.T.*]